

## SOGNANDO IL CAMPO DI CALCIO



«Dove stai andando Valentina?». Mi chiedeva sempre mia mamma quando stavo per uscire.

«Vado in posto meraviglioso!». Rispondevo sempre dopodiché uscivo di casa e stavo sempre via delle ore.

Andavo in un luogo dove non bisognava essere belli, intelligenti e simpatici, ma l'unica caratteristica che dovevi possedere era quella di essere sempre se stessi, e soprattutto divertirsi.

Non era un luogo fatato o pieno di creature misteriose, infatti l'unica cosa che possedeva erano dei semplici pali con una rete posti uno di fronte all'altro e della soffice erba sul terreno che appena calpestavo mi sembrava di camminare sulle nuvole. Ebbene sì, quel posto era un campo da calcio.

In quel campo ci passavo quasi tutta la giornata.

Andavo lì fin da quando ero piccola, a divertirmi con i miei amici e giocavo fino a quando non sentivo le gambe tremare e cedere.

Per me era come un rifugio che mi teneva lontano da ogni pensiero e mi distraeva dalla realtà, perché appena avevo un pallone tra i piedi iniziavo già a sognare e a desiderare di segnare goal.

Sembrava quasi una magia di cui non potevo fare a meno perché era l'unica cosa che desideravo fare durante la giornata.

Un giorno, come tutti gli altri, mi misi le scarpette, la maglietta e i pantaloncini, presi il pallone, che era ormai il mio migliore amico e mi diressi correndo verso il campetto. Correvo così forte che mi sembrava di volare e non vedevo l'ora di arrivare a destinazione.

Ad un certo punto, con la coda dell'occhio vidi una cosa alquanto strana e che non avevo mai notato prima, era un cartello che diceva: "Lavori in corso tra 1000 metri".  
<<Che strano.>> Pensai. <<Tra 1000 metri c'è il mio rifugio>>. Dissi tra me e me.  
Incuriosita mi misi a correre più forte e arrivai in meno di due minuti al cancello da cui si entrava per andare sul campo da calcio.  
Era chiuso con delle catene e tappezzato di cartelli che vietavano l'accesso e che dicevano che ci stavano lavorando.  
Trafelata andai dal proprietario che abitava lì di fianco e bussai alla porta.  
Lui aprì la porta e uscì. Sapeva chi ero perché andavo lì tutti i giorni.  
<<Cosa c'è Valentina?>> Chiese.  
<<Perché il cancello è chiuso?>>. Domandai.  
<<Perché lo devono distruggere!>>. Mi rispose, e concluse poi la frase con un: <<Mi dispiace>>.  
Col cuore in mano mi incamminai verso casa piangendo e urlando dalla disperazione.  
Ma il dispiacere più grande era che dopo aver sistemato il terreno ci avrebbero costruito sopra un centro commerciale.  
Tornai a casa, mi chiusi in camera a piangere e non parlai più con nessuno per una settimana. Poi stanca di piangere andai a parlare con il proprietario per dirgli di bloccare i lavori e di lasciare libero il campetto.  
Ma quando arrivai a casa sua lui non c'era più: infatti aveva ormai venduto il terreno e si era trasferito.  
Non riuscii più a far niente e due giorni dopo ritornai al campo che demolirono proprio davanti a miei occhi.  
Il mio cuore si spezzò.  
Avevano strappato da me quella sensazione che mi faceva stare bene e mi faceva sognare e adesso era come se qualcuno mi avesse trafitto il cuore.  
Da quel giorno divenni noiosa, pigrona e depressa e la vita intorno a me si spense bloccandomi tutto il corpo senza più speranze di guarire.

*Valentina Trevaini*